

Introduzione. Riccioli d'oro a Bisanzio

In questo anno [740], nel mese di maggio, durante l'ottava indizione, Souleiman invase il territorio romano con 90 000 uomini affidati a quattro comandanti. Uno di costoro, Gamer [Ghamr b. Yazid], guidava l'avanguardia di 10 000 esploratori e stabilì degli appostamenti nella regione d'Asia. Lo seguirono Melich [Malik b. Shu'aib] e Batal ['Abdallah al-Battal] con 20 000 cavalieri fino all'area di Akroinos e, dopo di loro, lo stesso Souleiman avanzò con 60 000 uomini fino all'area di Tiana in Cappadocia. Quelli che si erano diretti in Asia e Cappadocia catturarono molti uomini, donne e animali, torandosene illesi in patria, mentre i contingenti di Melich e Batal si scontrarono con Leone e Costantino ad Akroinos e furono sconfitti. La gran parte di loro, inclusi i due comandanti, furono passati a fil di spada¹.

Akroinos, in Frigia, è la moderna Afyonkarahisar, in Turchia, e la battaglia descritta nel brano che apre la *Cronografia* (scritta all'inizio del IX secolo dal monaco Teofane) è stata spesso indicata come un significativo punto di svolta, quello in cui le costanti incursioni arabe e gli attacchi in Anatolia furono infine bloccati. In effetti continuarono ancora per un po', ma non si può negare che questa sia stata la prima battaglia, dopo quasi un secolo, nella quale dei sovrani romani d'Oriente (Leone III e Costantino V), alla testa della loro armata, sconfissero un invasore in modo così netto. Eppure, solo quarant'anni prima sembrava che l'Impero romano fosse quasi destinato a scomparire. Lo scopo di questo libro è spiegare come fu possibile invertire la rotta.

1. *Déjà-vu?*

Sono passati ormai oltre vent'anni dalla pubblicazione della prima edizione di *Byzantium in the Seventh Century: the Transformation of a Culture*, e nel frattempo è stata prodotta una mole considerevole di lavori, importanti e spesso stimolanti, su questo periodo complesso e di grandi cambiamenti. Ma, sebbene io sia

convinto che il quadro di fondo dipinto in quel libro resti, nelle sue linee generali, sostanzialmente valido, ciò non toglie che la ricerca su tanti singoli aspetti di numerosi e diversi problemi abbia fatto dei significativi passi in avanti. Le nostre conoscenze archeologiche relative al mondo romano orientale in epoca tarda sono oggi sensibilmente piú vaste rispetto agli anni ottanta, nonostante ci sia ancora molto lavoro da fare e non manchino tuttora delle lacune importanti nelle nostre conoscenze e nei dati disponibili. La nostra comprensione dei conflitti religiosi, in particolare delle questioni riguardanti la cosiddetta controversia monotelita, è ora molto piú profonda che in passato, in riferimento sia agli aspetti teologici che a quelli politici. Non c'è mai stato, prima, un numero così alto di studiosi impegnati nel tentativo di chiarire dettagli specifici del periodo, che spaziano dagli studi agiografici e omiletici agli studi storici sul diritto canonico e secolare, fino alle ricerche di carattere amministrativo e sigillografico e alle questioni di storia dell'ambiente.

È un vero piacere avere la possibilità di consultare e valutare tutti questi nuovi materiali, per poi svilupparli e tentare di produrre una nuova sintesi, sempre nel tentativo di comprendere in che modo lo stato romano d'Oriente sia riuscito a sopravvivere al VII secolo. Naturalmente le sintesi corrono sempre il rischio di apparire premature. Eppure, come è stato spesso notato, non avremo mai dati «sufficienti» per offrire risposte complete e convincenti a tutte le domande che vogliamo porre: ora, dal momento che ogni generazione di storici ha le proprie domande, che si vanno ad aggiungere a quelle condivise con gli storici delle generazioni precedenti, aspettare il «momento giusto» rischia di rivelarsi una perdita di tempo². Data la considerevole mole di nuove ricerche ora disponibile, ci è sembrato dunque giunto il momento di assemblare alcuni di questi materiali, non certo allo scopo di aggiornare un lavoro datato, quanto semmai con l'intento di affrontare il tema di una trasformazione storica su larga scala con in mente una serie di domande leggermente diverse. Anche perché, nonostante i risultati delle ricerche degli ultimi anni, ritengo che non siamo ancora stati in grado di cogliere appieno i meccanismi che hanno permesso la sopravvivenza dell'Oriente romano. Che l'Impero sia sopravvissuto in forma nuova e diversa è un dato di fatto, e possiamo certo tracciare e descrivere molti degli aspetti che compongono questo processo storico. Ma le specifiche interconnessioni e l'articolazione delle varie dinamiche che permisero l'emergere nell'O-

riente romano di uno stato «medievale» dalle rovine di quello tardoantico non sono ancora del tutto chiare. Nel tentativo di creare una sintesi efficace, ma anche di offrire alla discussione nuovi materiali, approcci innovativi e nuove domande, sarà necessario – in alcuni punti – riconsiderare quanto si è detto in passato. Tuttavia, ho cercato di non ripetere nei dettagli ragionamenti già affrontati altrove. Ho anche provato a collocare questi ragionamenti in un contesto differente e a concentrare l'attenzione su una considerazione piú equilibrata di tutti gli elementi in gioco, nel tentativo di fornire una risposta qualitativamente differente alla domanda su come e perché l'Impero sia sopravvissuto. La mia speranza, quindi, è che tutto ciò non si risolva in un *déjà-vu*.